

# BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 21  
Anno 2018

---

Centro Studi Storici Alta Valtellina

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 21 - Anno 2018

# Alberto De Simoni, il moderato Beccaria bormino

Lorenza Fumagalli

Nell'archivio comunale di Bormio un appunto rinvenuto su un foglio di carta sciolto all'interno *Dell'estratto del prospetto storico – politico e apologetico del governo della Valtellina e contadi di Chiavenna e Bormio*,<sup>1</sup> redatto dal medico Luigi Picci<sup>2</sup> sull'opera di Alberto De Simoni,<sup>3</sup> ci riconsegna le parole

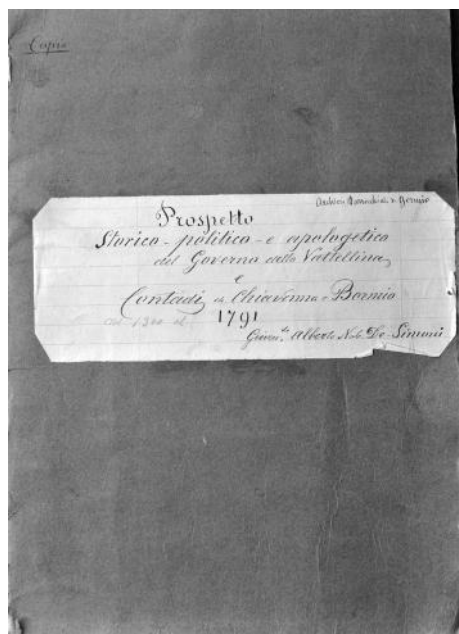


Ritratto a carboncino di Alberto De Simoni (Museo Civico di Bormio)

<sup>1</sup> Il quaderno della trascrizione Picci apparteneva inizialmente all'archivio parrocchiale di Bormio come si deduce dall'annotazione sul frontespizio. Si tratta di un riutilizzo di quaderno d'estimo della contrada di S. Antonio di Valfurva annotante la sola famiglia di Giuseppe Zainini.

<sup>2</sup> Medico e uomo di spiccata cultura (1788-1820). L'archivio conserva anche le *Memorie per la storia di Bormio* datate 1823, i *Brevi appunti per la storia di Bormio* post 1822 e le *Memorie storiche sulla Contea di Bormio o che hanno ad essa relazione desunte da diversi scrittori per cura di Luigi Picci bormiese* del 1820.

<sup>3</sup> Del 1791.



*Quaderno della trascrizione Picci del "Prospetto storico-politico..." di Alberto De Simoni (ACB)*

del giurista impresse sul manoscritto autografo *Memorie intorno la propria vita e scritti*<sup>4</sup> conservato dall'Ottocento nella Biblioteca Pio Rajna di Sondrio. Su quest'ultimo l'autore così si presentava ai suoi lettori: *Nacqui in Valtellina detta prima Inubria. Il genio mi dedicò al culto dell'arte difficile della giustizia insegnatami in Germania, ma più debbo a me stesso quanto so, ed azzardo dire esser lunga e durata l'arte per la brevità della vita nostra.*

La garbata e profonda affermazione rivela tanto l'orgoglio di essere un valligiano, quanto la fatica e la determinazione con cui egli dovette cimentarsi per promuovere e sostenere le proprie idee innovative e rivoluzionarie sulla filosofia giuridica, sfavorito nella divulgazione da una territorialità isolata e da un periodo politico confuso e offuscato come quello bormino di fine Antico Regime.

Il 20 marzo 1789, infatti, i capi delle Tre Leghe radunati in gran consiglio scrissero al podestà di Bormio Lambris<sup>5</sup> per ordinare l'immediato incenerimento in forma pubblica, sotto la forca e alla presenza del carnefice,<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Ristampate nel 1991 dalla Publi-Paolini di Mantova, edito da Gianluigi Arcari, a cura di Cesare Mozzarelli con trascrizione di Eugenia Boracchi Lovati.

<sup>5</sup> Sulla lettera indicato come *Lombrisi*.

<sup>6</sup> Come già era accaduto a Coira.

del suo *Ragionamento giuridico politico sopra la costituzione della Valtellina e del contado di Chiavenna e sopra i loro rispettivi diritti fissati e garantiti dal capitolato di Milano nel 1639* ritenuto lesivo, temerario, disonorante e diffamante la sovranità Grigiona, oltre che sobillatore di istinti di ribellione popolare che avrebbero compromesso la serenità del Contado.

Il proclama che ne seguì, pubblicato nella piazza centrale di Bormio, parlava di un libro stampato da un anonimo, colmo di *sofismi, falsità e nere calunnie* e garantiva l'esborso di una taglia di cinquecento scudi di Milano, elargite direttamente dal cassiere delle Leghe, a chiunque avesse portato prove utili in grado di rilevare le generalità dell'autore del testo e ne prometteva altri mille a chiunque ne avesse consegnato il reo compilatore all'*Eccelsa superiorità*.

Le parole incriminate,<sup>7</sup> perché ritenute offensive dai governanti, furono: *la storia di tutte le Nazioni e Popoli ci convince della verità che le umane cose sorgendo col tempo, sono dal tempo stesso successivamente guaste, e cangiate. Il mondo morale non è meno soggetto del mondo fisico alle ingiurie del tempo...*

*La Valtellina dopo varie rivoluzioni, e cangiamenti del suo governo politico, e dopo luttuose vicende aveva creduto stabilito un fermo e tranquillo sistema nel Capitolato di Milano dell'anno 1639, col quale dal Re di Spagna Filippo Quarto come duca di Milano prescritte furono le leggi e le costituzioni fondamentali del suo governo, giurate solennemente dalla Repubblica de Griggioni, cui veniva condizionatamente subordinata.*

La Valle<sup>8</sup> *si lusingava di trarre da questo capitolato finalmente la sua quiete, la sua sicurezza e il suo riposo, e con esso di vedere validamente arginati e difesi li suoi diritti e le politiche sue municipali prerogative...*

*L'anno 1512 è un epoca memorabile per la Valtellina, perché per liberarsi del crudele governo de Francesi, si aggregò alla Tre Leghe de Griggioni, ed ebbe<sup>9</sup> per conseguenza le lettere neglette e spezzate; cessate gl'impieghi e le cariche onde le famiglie lustro e vantaggio ritraevano; abbandonato il commercio e il transito delle merci, onde tante case avevano il loro sostentamento; aumentate brighe, impegni, avarizia, prevaricazione de magistrati e de giudici, e seminate discordie.*

*Al contrario se sotto i Duchi d Milano qualche volta in occasione di guerra le esazioni erano gravi e sensibili, erano però molti in lettere e in armi sempre adoperati, impieghi lucrosi, onorifici; commercio, transito delle merci erano sorgenti di denaro, la giustizia era amministrata con incorrotta fede, premiata la virtù e si godeva costante tranquillità e quiete.*

---

<sup>7</sup> Contenute soprattutto nella prefazione dell'opera alle pagine 58 e 59.

<sup>8</sup> Intendendo con Valle i due Contadi di Bormio e Chiavenna e i tre Terzieri di sopra, di mezzo e di sotto della Valtellina.

<sup>9</sup> Testualmente *ch'ebbe*.



*Veduta esterna di Palazzo De Simoni negli anni '60*

Certamente dopo quanto affermato si aprì per il De Simoni un periodo di inquietudine che lo spinse, seppur convinto delle proprie affermazioni, ad allontanarsi da Bormio per evitare d'essere smascherato e punito, nonostante la fama già acquisita per la pubblicazione dei trattati *Del furto e sulla pena* nel 1776 e *Dei delitti considerati nel solo affetto ed attentati* nel 1783.

Le sue parole suonarono come una grave offesa verso la signoria dominante, accresciuta dal fatto che lo stesso amministrò alte cariche politiche Valtellinesi oltre a quelle del Contado di Bormio proprio sotto le Tre Leghe: cancelliere fra il 1767 e il 1769, più volte consigliere e reggente dal 1782 al 1789,<sup>10</sup> cioè ancora nell'anno dell'insolenza.

Fu quindi costretto a lasciare il paese natale, da cui già si era allontanato più volte per impegni scolastici secondo *l'uso comune delle famiglie possidenti della Valtellina e di Bormio, che spendevano abbondantemente per la buona educazione dei figli*; e se Innsbruck e Salisburgo lo formarono nella filosofia e nella giurisprudenza, soprattutto criminale, Ardenno e Milano lo tutelarono

---

<sup>10</sup> Sui documenti comunali di Bormio si ricorda Alberto De Simoni come cancelliere nel 1767 e 1769, come reggente nella primavera del 1782, 1784, 1789 e nell'estate del 1789.



*Sala Settecentesca di Palazzo De Simoni, ora Museo Civico di Bormio*



*Particolare del soffitto di Palazzo De Simoni*

durante l'esasperata 'caccia al colpevole' promossa dai Grigioni. Seppur nato alle porte dell'illuminismo non pensava *che seguir la ragione volesse dire trovar pessimo tutto ciò che presentava il passato*, ma invece si associava, seppur moderatamente, a Sonnenfels<sup>11</sup> e a Beccaria<sup>12</sup> in sostegno dell'abolizione della tortura e della pena di morte. Promosse i principi dell'utilitarismo e dell'umanitarismo e impostò su nuove basi il dibattito sulla pena capitale, formulando un'autorevole e pionieristica critica che ne auspicava l'abolizione, quando ancora gli illuminati Montesquieu e Rousseau la giustificavano in alcune circostanze particolari.

Per Borroni e Scotti fu *un appassionato cultore del diritto romano e in lui*

---

<sup>11</sup> Austriaco, di origini ebraiche ma convertito al cristianesimo, Joseph von Sonnenfels, scrisse il saggio *Su l'abolizione della tortura*, Zurigo 1775 (pubblicato a Milano nel 1776), opponendosi alla pena di morte.

<sup>12</sup> Cesare Beccaria (1738-1794), illuminista lombardo che argomentò l'abolizione della pena di morte come giuridicamente illegittima, non etica, non proporzionale, inutile e soprattutto inefficiente.





*Appartamento di Carlotta De Simoni dopo la convenzione stipulata con il comune di Bormio*

*prevalse il sistema dell'autorità delle leggi positive e delle ispirazioni di buon senso... che lo portarono ad esaminare i delitti di mero affetto nelle cagioni morali, segnalandole come la vera origine delle azioni criminose che turbavano la pubblica e privata quiete.*

Lo studio della legge fine a se stessa non fu comunque per il giureconsulto l'unica occupazione, perché il mantenimento della numerosa famiglia che possedeva<sup>13</sup> e le conseguenti difficoltà economiche insorte per l'idoneo

<sup>13</sup> Famiglia costituita da Maria Giuseppa figlia di Francesco Parravicini Bedoglio, sposata nel 1764, e tredici figli di cui i primi nove battezzati a Bormio: G.B. Luigi Santo Maria – 6 novembre 1765, Francesco Antonio Vincenzo Maria – 13 febbraio 1767, Maria Angela Teresa – 26 aprile 1768, Maria Caterina Luigia Sidonia – 10 giugno 1769, G.B. Luigi Stanislao – 20 gennaio 1771, Maria Giuseppa Serafina – 29 luglio 1777, Maria Giovanna Battista Eugenia – 24 agosto 1778, Giulia Rosalia Ottavia Maria – 28 marzo 1784 (per la nota si ringrazia Anna Lanfranchi).



*Stemma della famiglia De Simoni*

sostentamento spesso lo costrinsero a svolgere lavori da consulente, facendo diventare ogni causa uno studio giuridico a tutti gli effetti, come nel caso del matrimonio fra un ragazzo cattolico e una giovane protestante nel 1786, ostacolati dal padre di lei, che mise in discussione l'intero aspetto religioso del matrimonio.

Determinato sulle sue posizioni e sempre contrario alla mancanza di libertà operata sui sudditi dal tirannico governo Grigione pubblicò in 'esilio',<sup>14</sup> fra il 1791 e il 1793, il *Prospetto storico politico e apologetico del governo della Valtellina e L'innocenza oppressa da un incompetente, ingiusto e dispotico tribunale stabilito dai Grigioni*.

Dopo il 1797, con l'arrivo di Napoleone, fu altamente rivalutato e poté rientrare in patria, ottenendo alta rispettabilità e ricoprendo cariche ufficiali elevate che nel 1802 lo portarono persino a redigere il progetto di un

---

<sup>14</sup> L'allontanamento dalla patria fu un atto volontario a favore della propria incolumità.



*Fontana del 1789 nel giardino di Castello De Simoni*

codice civile e criminale per l'intera nazione su incarico di Melzi. Nel 1805 venne nominato membro della commissione delegata per tradurre il codice Napoleone, nel 1807 fu nominato giudice del Tribunale d'appello e della Corte di cassazione, divenendone in seguito il presidente, mentre pubblicava l'opera *Del diritto pubblico di convenienza politica nello spirito del governo civile: saggio filosofico statistico*, nel 1810 fu eletto membro pensionato del rinomato Istituto italiano di scienze, lettere e arti, per volere dei suoi colleghi e nel 1811 mandò alla stampa la traduzione dal francese dell'opuscolo *Sui caratteri distintivi del codice Napoleone*. Ormai quasi sordo, circondato dall'affetto dei suoi cari, ottenne una pensione di 6000 lire che rispecchiava e gratificava il suo assiduo e prezioso servizio al paese, continuando però a lavorare ad un'opera filosofica, iniziata molto tempo prima, dal titolo *Diritto di natura e delle genti* che sarà divulgata solo dopo la sua morte avvenuta, a 82 anni per apoplezia, il 30 gennaio 1822 ad Ardenno, e quindi lontano dalla sua amata abitazione familiare bormina sita in ripa S. Gottardo 72. Quest'ultima divenne proprietà comunale il 18 ottobre 1963<sup>15</sup> a seguito della stesura della convenzione<sup>16</sup> redatta dal notaio Claudio Luppi fra lo stesso ente e Carlotta De Simoni,<sup>17</sup> che ne impose clausole di vendita, fra cui: l'obbligo di perpetuare il nome dei suoi ascendenti nella denominazione dell'immobile (da qui 'Castello De Simoni), l'impossibilità di poter cedere o vendere a terzi il giardino da sempre tanto caro alla famiglia,<sup>18</sup> mantenendolo costantemente annesso al fabbricato e l'impegno di utilizzare lo stabile come sede amministrativa del paese.<sup>19</sup> Per una sorta di ringraziamento verranno successivamente aggiunti dal comune di Bormio<sup>20</sup> anche l'impegno di assicurare degni funerali a Carlotta al termine della sua vita, la costruzione di una tomba di famiglia nel cimitero di Bormio

---

<sup>15</sup> In riferimento a questa compravendita (repertorio n. 4625) si segnala che non tutti gli amministratori riunitisi il 30 maggio 1959 risultarono favorevoli; i consiglieri Valgoi e Bormetti, infatti, proposero di impegnare la somma destinata all'acquisto dello stabile De Simoni *per realizzare una piscina, necessaria a Bormio, ai fini dell'incremento turistico*, il consigliere Sassella richiese espressamente di annotare sull'atto deliberativo la sua contrarietà all'acquisto e i due consiglieri Clementi e Giacomelli votarono negativamente.

<sup>16</sup> Che stabiliva il versamento di un contributo di sole 22.000.000 lire (diviso in canoni vitalizi annuali) e la concessione a vita dell'utilizzo di tre locali posti al secondo piano dell'immobile a favore di Carlotta, soprannominata Lottj, ultima dei De Simoni.

<sup>17</sup> Ovvero Charlotte Reina De Simoni, di cui Alberto De Simoni richiese all'ufficio di stato civile di Bormio nel 1911, in seguito della morte del padre Luigi De Simoni, la trascrizione integrale dell'atto di nascita avvenuta il 16 novembre 1894 ad Edimburgo. La stessa ebbe come madre Caterina Thompson e come sorella Elena Giulia Margherita Martina nata il 23 maggio 1892, anch'essa a Edimburgo (per la nota si ringrazia Emanuela Gasperi).

<sup>18</sup> Alberto De Simoni nel 1798 vi fece costruire una fontana, ampliata in seguito nel 1919.

<sup>19</sup> Il 4 dicembre 1962 anche la minima parte d'immobile ancora di proprietà di Carla Bassoli De Simoni fu acquistata dall'amministrazione al costo di 4.000.000 lire, che la stessa divise con la sorella Elena De Simoni vedova Bossoli residente a Torino, a sua volta debitrice verso la terza sorella Luciana.

<sup>20</sup> Su convenzione del 30 gennaio 1973.

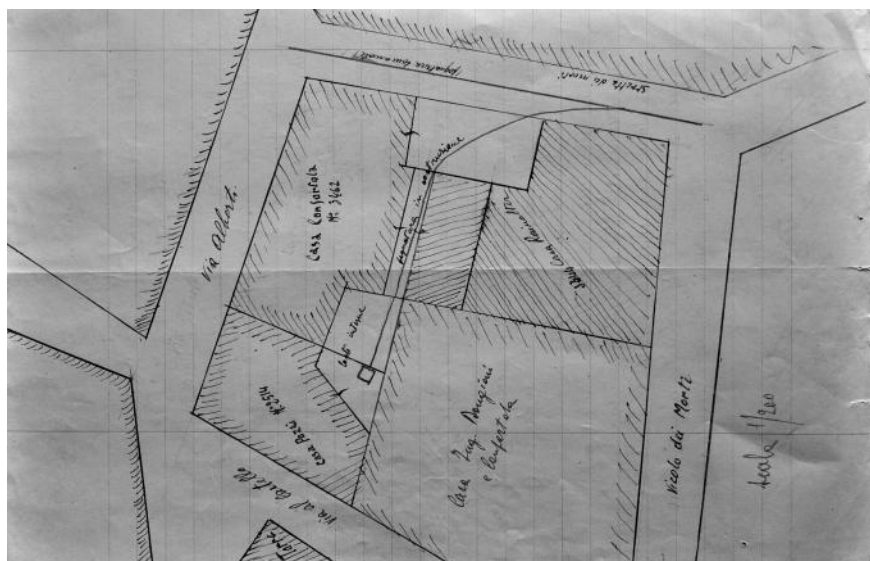


*Entrata di Palazzo De Simoni con stemma promesso dal comune a Carlotta De Simoni*

dove riunire i resti dei suoi antenati, la collocazione di una lapide in memoria dei nobili De Simoni all'ingresso del castello, la perfetta conservazione dell'attigua chiesetta<sup>21</sup> con tutti i suoi addobbi e la garanzia dell'immutabilità nel

---

<sup>21</sup> Che sul testamento di Antonio De Simoni del 6 gennaio 1858 veniva chiamata *Oratorio di famiglia sotto il titolo di Maria Vergine del buon consiglio*. Nell'atto lo stesso lasciava in eredità alla moglie Marianna Quadri l'uso dell'appartamento in cui abitavano, posto al secondo piano della casa, e un reddito annuo di 200 lire, alla sorella Marianna 80 lire annue, al cugino Colloi Carlo gli abiti personali



*Planimetria del Quadrilatero Alberti nel 1924*

tempo delle sembianze dell'antico maniero Sei-Settecentesco, rappresentativo dell'autorevole casata nobile bormina. Forse proprio questa cessione a beneficio del pubblico fu la rivale del defunto Alberto De Simoni che, seppur sposato ad una Parravicini imparentata agli altezzosi Alberti, mai osò chiedere aiuto economico agli stessi, limitando obbligatoriamente il suo proficuo studio giuridico in virtù del mero sostentamento. L'elegante e antica casa De Simoni rimane infatti, ad oggi, un luogo di cultura perché sede del Museo Civico di Bormio,<sup>22</sup> mentre l'imponente e ricca roccaforte degli Alberti<sup>23</sup> già nel 1924 aveva perso la sua 'potenza evocativa' risultando semplice abitazione di famiglie comuni come i Pozzi,<sup>24</sup> i Confortola,<sup>25</sup> i Bongioni<sup>26</sup> e i Rainolter.<sup>27</sup>

e la mobilia, all'inserviente Serafina Pinchera il salario e 100 lire una tantum e agli eredi universali Antonio De Simoni (figlio del cugino Ignazio) e Francesco Negri (figlio di Caterina Negri discendente della zia Capoli nata De Simoni) ogni proprietà non precedentemente contemplata.

<sup>22</sup> Costituito in sole due sale del castello nell'agosto 1962 dall'Associazione Amici di Bormio e riconosciuto come civico dal comune nel 1967.

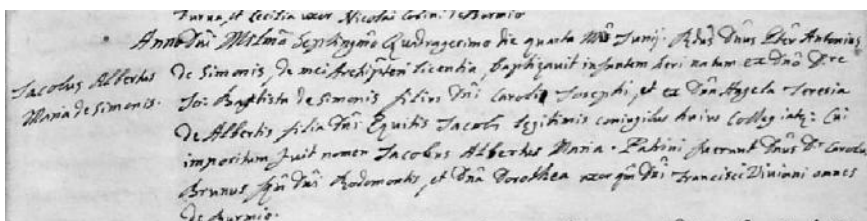
<sup>23</sup> Il così detto 'quadrilatero Alberti' è individuato attualmente fra via Alberti, via Castello, via Valenti e stretta dei morti.

<sup>24</sup> Casa ad angolo, posta di fronte alla torre civica, appartenente a Carlo Pozzi.

<sup>25</sup> Casa affacciata su via Alberti, di proprietà dei fratelli Confortola fu Giuseppe fu Lodovico.

<sup>26</sup> Casa dell'ingegner Bongioni e di Confortola posizionata fra via al Castello e vicolo dei morti, ora via Valenti.

<sup>27</sup> Casa Rainolter individuata fra la stretta dei morti e il vicolo dei morti.



Trascrizione di nascita di Giacomo Alberto Maria De Simoni (Archivio Parrocchiale di Bormio)

**Per chi gradisse approfondire, di seguito si riportano integralmente gli scritti rinvenuti nell'archivio storico del comune di Bormio,**

corrispondenti alle 'Notizie biografiche sopra Alberto De Simoni' (con 'Pensieri e massime cavate dall'opera postuma del consigliere Alberto De Simoni'), alla 'Necrologia riportata sulla Gazzetta di Milano del 18 marzo 1822' e al 'Proclama' pubblicato sulla piazza principale di Bormio nel 1789.

### Notizie biografiche sopra Alberto De Simoni<sup>28</sup>

Alberto De Simoni<sup>29</sup> nacque in Bormio, già contado e governo separato dalla Valtellina, di cui geograficamente forma parte, ed ora uno dei distretti della provincia di Sondrio, il 3 giugno 1740, di Giovanni Battista<sup>30</sup> e di Maria Teresa Alberti,<sup>31</sup> ambedue di antiche e nobili famiglie, aggregate pure alla nobiltà austriaca e dell'impero.<sup>32</sup>

Dopo aver fatto gli studj elementari in patria nelle pubbliche scuole dirette

<sup>28</sup> Scritte da Picci mentre si stava pubblicando il *Diritto di natura e genti* dopo la morte del giurista avvenuta nel 1822.

<sup>29</sup> Fu Ignazio. Secondo lo studio di Francesco Saverio Quadrio (nella *Dissertazione critico storica intorno alla Rezia di qua delle Alpi oggi detta Valtellina 1755-56*) l'umile famiglia De Simoni proveniva da Lanzada in Valmalenco e si ritrova fra le cariche comunali di reggente nell'estate del 1696 con Giovanni Battista, a seguito della concessione del decreto di Leopoldo d'Austria a Giovanni Andrea De Simoni nel 1688.

<sup>30</sup> Morto quando lui si era appena laureato a Salisburgo, costringendolo a dedicarsi all'avvocatura per occuparsi di contribuire alla sua famiglia natale (ultimo di cinque fratelli). La casata De Simoni fu un'antica e nobile famiglia bormiese che nel 1703 vedeva autenticare gli atti comunali da parte del notaio Carlo Giuseppe De Simoni e sovrintendere all'economia del nascente Istituto scolastico Ottocentesco da Giovanni De Simoni.

<sup>31</sup> La made di Alberto era di buon cuore ma priva di talento e discendeva da una potente famiglia già presente fra le cariche comunali di Bormio nel febbraio 1347 con il procuratore Francesco Alberti.

<sup>32</sup> Per i dettagli si consiglia la lettura della tesi di laurea di Arturo Schena dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1939/40, dal titolo *Alberto De Simoni 1740-1822: vita, opere, pensiero giuridico*.

dai Gesuiti,<sup>33</sup> di retorica e filosofia in quelle di Brera tenute dalla medesima illustre società, seguendo l'uso allora comune delle famiglie possidenti di Valtellina e di Bormio che non risparmiavano spese per l'educazione dei figli, i quali mandavansi per essere istruiti né più accreditati collegi e nelle più rinomate università sia d'Italia, sia della vicina Germania, passò Alberto a quella d'Innsbruck per intraprendere gli studj legali, indi per compirli a quella di Salisburgo, ove conseguì la laurea dottorale in età di ventidue anni.

Restituito alla patria, il di lui sapere lo fece ben tosto distinguere, e gli apersero tutte quelle carriere ch'erano proprie alla particolar forma di governo di que' paesi. La confidenza de' suoi concittadini lo promosse in età assai giovanile alla prima magistratura della sua patria nominandolo membro della reggenza del contado, nella qual carica fu dipoi più volte rieletto.

I giudici Grigioni ambirono di rivalersi della di lui opera né loro biennali officij nelle giurisdizioni di Valtellina, e fu più volte luogotenente generale in quelle di Tirano, di Teglio e di Morbegno. Non v'era causa di momento in cui non venisse ricercato del suo patrocinio, o consultato, e moltissime ne venivano rimesse in via di compromesso alla sua decisione. In mezzo a sì molteplici e continue occupazioni, senza punto sottrarre delle ore a quelle dovute, 'sapeva egli pur trovare alcuni ritagli e scarsi avanzi di tempo rubandoli alla ricreazione dell'anima', per abbandonarsi al suo studio favorito, all'applicazione, cioè della filosofia e alla giurisprudenza; vale a dire alla vera giurisprudenza che non può distinguersi dalla filosofia; e così pensavano i Scevola,<sup>34</sup> i Labeoni,<sup>35</sup> i Papiniani<sup>36</sup>, nomi divenuti, non meno che i loro principj, ignoti ai pratici forensi che in quel tempo infarcivano i loro papeli di citazioni di leggi romane, che non avevan lette né riscontrate col testo, affidandosi ad autori che in egual modo le avevano trascritte da altri ed alla esattezza degli stampatori. Ma De Simoni per sua buona sorte si abbatté appunto nell'epoca in cui trionfava quella filosofia che ha per iscopo il vero bene degli uomini e la rimozione degli ostacoli a quello frapposti da vecchi abusi, da erronee opinioni, massime nella criminale legislazione. La sua luce era penetrata né gabinetti de' monarchi, il gran Federico si gloriava del titolo già portato da Marco Aurelio; il magnanimo Giuseppe lasciava travedere de' vasti disegni e delle virtuose intenzioni che promettevano à suoi sudditi il regno della giustizia; i saggio Leopoldo stabiliva sulla filosofia quelle solide basi della pubblica felicità, che tuttora ne assicurano il godimento alla Toscana restituita al reggimento ed alle

---

<sup>33</sup> Che sosterrà *per le idonee modalità di insegnamento*. Si ricordi che anche uno dei suoi quattro fratelli divenne gesuita così come lo fu anche suo zio Padre Luigi Stanislao che rincontrò durante gli studi a Brera.

<sup>34</sup> Quinto Mucio Scevola (95 a.c.), figlio di Publio Mucio, considerato uno dei più grandi giuristi della storia del diritto romano.

<sup>35</sup> Marco Antistio Labeone (10 o 11 d.C.) giurista romano dell'età augustea.

<sup>36</sup> Emilio Paolo Papiniano giureconsulto romano.



leggi dettate dalla profonda e benefica di lui sapienza, e sì ben appropriate alle sue circostanze. Quegli uomini veramente sommi consideravano come il più bell'appannaggio del loro sublime grado, non meno che per il più sacro dovere della Provvidenza annesso al principato, quello di promuovere il bene generale dé popoli, e ben sapevano che il principale mezzo a tal sublime scopo è la saggia legislazione e la retta amministrazione della giustizia; gli uomini che si studiavano di porre in chiaro i veri principij erano favorevolmente uditi, le loro opere gravi e profonde erano lette e riputate nel mondo ed alle corti, perché erano lette ed onorate dà sovrani medesimi. Quelle in ispecie che trattavano della riforma delle leggi criminali,<sup>37</sup> ottenevano il più brillante successo. Caterina II<sup>a</sup> non isdegnava di adottare e prescrivere per istruzione alla commissione incaricata del compendio di un codice pel suo vasto impero il 'Trattato dei delitti e delle pene', e di pubblicarlo sanzionato del suo augusto nome come norma da seguirsi nel suo travaglio. Tanta gloria ebbe l'immortale Beccaria fuori dalla sua patria. Il celebre Sonnenfels<sup>38</sup> era riuscito con la sola assistenza della ragione a far prevalere il suo voto separato al voto unanime di tutto il consiglio della reggenza dell'Austria inferiore sull'animo sublime e virtuoso della grande Maria Teresa, e ne aveva ottenuta l'abolizione della tortura. Questi felici successi in tante parti della colta Europa avean destato l'ardore dé migliori ingegni, e diretta la loro applicazione a questa sì utile scienza, e massime in Italia, ov'essa avea da Beccaria ricevuta la maggior luce che servì anche agli altri di faro.

De Simoni tratto da sì nobile impulso, ardeva egli pure di contribuir la sua parte alla massa dei lumi che andavano diffondendosi.

Né consulti stessi sopra casi e controversie particolari, che nelle mani dé forensi erano ordinariamente un semplice tessuto di malaccozzate e spesso mutilate citazioni, vedesi egli rimontare, ove l'occasione il conceda, ai principij generali della questione che discute ed esaurisce da capo a fondo. Quelli in materie criminali in spezie già annunziavano le idee luminose che sviluppò di poi estesamente né suoi trattati. Il primo di essi, che lo fece conoscere al mondo letterario, fu quello 'Del furto e sua pena' stampato in Lugano nel 1776, il quale venne accolto in Italia col maggior applauso ed ebbe l'onore di venir citato e lodato da celebri contemporanei professori di gius criminale Renazzi e Cremani. Brissot de Warville<sup>39</sup> nella sua biblioteca criminale mostra rincrescimento di non aver potuto averla sott'occhio, malgrado le ricerche fattene: ciò vuol dire che si limitò a cercarla presso i libraj di Parigi, ma è

---

<sup>37</sup> Nello statuto di Bormio, valevole fino al 1797, 333 erano i capitoli civili e 68 quelli criminali.

<sup>38</sup> Joseph von Sonnenfels (1732-1817) noto illuminista, romanziere e giurista austriaco, stimato consigliere dei sovrani Giuseppe II e Maria Teresa d'Austria. Vedi n. 12.

<sup>39</sup> Jacques Pierre Brissot de Warville (1754-1793) politico e giornalista francese leader dei girondini. Morì ghigliottinato durante la Rivoluzione francese.

sempre un attestato della reputazione già stabilita dell'opera. Il Trattato de' delitti di mero affetto uscì alla luce in Como nel 1783 sotto gli auspici dell'ottimo principe il serenissimo arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia. In quest'opera imprede<sup>40</sup> l'autore a completamente svolgere l'arduo delicato argomento del mero affetto, ossia della intenzione e volontà, come elemento costitutivo del delitto, del calcolo della medesima nei suoi rapporti e combinazioni col fatto, della imputabilità e sua graduazione, e della corrispondente misura e proporzione nella punibilità de' delitti. Tutte le questioni più difficili ed importanti in questa materia che forma il suo insieme il sistema intero della criminale giurisprudenza generale, sono in quello profondamente e lucidamente discusse e sviscerate. Egli passa in visita le dottrine tutte e le opinioni degli antichi e moderni giureconsulti, pubblicisti, filosofi, e non omette i santi padri ed i teologi: tutto in somma egli muove e mette in campo ciò che può aver relazione col propositi argomento, e di modo lo maneggia, lo sviluppa e riduce a principij che ben mostra possederlo in tutta la sua estensione e né suoi rapporti. Le ripetute edizioni di questo Trattato accertano l'universale e stabile opinione de' dotti intorno al suo merito, e sembrano assicurare la gloria della immortalità al suo autore, divenuto celebre in Italia non solo, ma in Francia, in Germania e in altre colte regioni di Europa. Queste due opere del Furto e de' Delitti di mero affetto sono propriamente scientifiche, dettate cioè dal nobile intento ond'era l'autore animato, di rischiarare ed avanzare la scienza della legislazione criminale.

Egli vi si mostra filosofo, ma non dimentica di essere giureconsulto, seguace dichiarato della filosofia, egli vuole applicarla e conciliarla ove può, anziché porla in contrasto colla positiva giurisprudenza; egli non crede che per seguir la ragione si debba trovar tutto pessimo ciò che fu passato prima di noi, e per mostrar appunto ch'egli ragiona e pensa, ed è nel suo giudizio indipendente, non ha difficoltà di dissentire dai più celebri pensatori, e giustamente: perché la ragione è quella sola ch'ei si propone di seguire, a lei si attacca riguardo alla parte di cui la trova, né a quella che vi si oppone.

Nel tempo stesso che l'amor della gloria e della umanità gli faceva ambir il rango di autore, non trascurava punto il più lucroso esercizio di consulente, e tra una immensa serie di scritti di tal genere, che la frequenza dei clienti cavava incessantemente alla sua facile e feconda penna, se ne distinguono alcuni, ove come già osservossi, l'importanza e singolarità del caso proposto gli dié campo di far brillare la bella luce della filosofia in concorso e d'accordo colla vera giurisprudenza, e fra questi una consultazione giuridica intorno alle opposizioni fatte al matrimonio del conte Nicolò Crist de Santz, stampata in Coira nel 1786.

Trattasi in questa del matrimonio di un cattolico con una protestante contro

---

<sup>40</sup> Si accosta.

l'espresso dissenso del padre, argomento interessante e grave in cui l'autore s'interna nelle più delicate e spinose questioni della influenza del diritto ecclesiastico e della religione nel contratto del matrimonio, e sul requisito del consenso paterno. Sopra il caso in sostanza analogo, cioè sul matrimonio di una donna protestante con un cattolico, scrisse il celebre Servan,<sup>41</sup> e il suo discorso menò gran rumore: la di lui eloquenza è di certo brillante e seducente, ma vi è di più: la donna ch'ei difendeva era protestante, qué che impugnavano e nullo volevano il matrimonio erano cattolici; ed il principio è stabilito: il torto è sempre nostro. I protestanti più intolleranti e persecutori di noi, anche in questi ultimi tempi in cui essi sono tollerati dappertutto, ed ammessi alla cittadinanza nella maggior parte degli stati cattolici, hanno sempre presso alcuni il favore del pregiudizio, e ne san profittare. Nel caso trattato da De Simoni, il padre che voleva sacrificare le inclinazioni e l'onore della figlia allo spirito di setta era protestante e lo sposo cattolico e ciò bastava perché la causa non fosse più interessante e commovente, sebbene mossa in paese democratico, ove regnava assoluta libertà di coscienza, e perciò tanto più irragionevole fosse l'ostinatezza del padre e fondate le ragioni pel matrimonio, che De Simoni seppe validamente sostenere.

Non meno interessanti pei grandi principj di pubblico diritto a cui si attengono riescono il suo ragionamento sul diritto di scacciare da un paese persone e famiglie che o vi sono nate o da molti anni vi hanno trasferito il domicilio, e la disquisizione giuridica della divisione delle terre, ossia vicinanze, unite già in una sola comunità, per istituire un nuovo e distinto corpo comunitario, ambedue composti ad occasione di insorte contestazioni, ma in quel modo che si caratteristicamente distingue i veri giureconsulti dalla turba dei legulei, e ch'era proprio a De Simoni, il quale innalza un semplice consulto al rango di un vero trattato. E la ragione già si disse di sopra perché di questi scritti si è fatto particolare cenno, ed è la stessa che ci dispensa di annoverarne infiniti altri, sebbene tutti di pregio nella loro sfera.

Una occasione più d'ogni altra grave e importante offrì degno soggetto alla penna di De Simoni, le vertenze della Valtellina e del Contado di Chiavenna con le Tre Leghe dé Grigioni innanzi all'Augusto Garante del capitolato di Milano nel 1639 Sua Maestà l'Imperatore Duca di Milano.

Questo capitolato era propriamente una convenzione che fissava le condizioni della limitata sudditanza di quelle popolazioni alle Tre Leghe: il re di Spagna che le aveva protette né loro sforzi per ricuperare l'indipendenza, costretto dalla preponderanza acquistata dalla Francia protettrice dei Grigioni nel trattato di Westfalia<sup>42</sup> aveva in fine stipulato a favore delle medesime questo particolare

---

<sup>41</sup> Joseph-Michel-Antoine Servan (1737-1807), giurista francese che nel 1767 si rese celebre nella difesa di una donna protestante che, in seguito alla revoca dell'editto di Nantes, era stata abbandonata da suo marito.

<sup>42</sup> La pace di Vestfalia del 1648 pose fine alla cosiddetta Guerra dei Trent'anni.

trattato coi Grigioni, e se n'era espressamente costituito garante. Ma quegli alpestri democratici avendo pur sotto gli occhi l'esempio del gran Federigo,<sup>43</sup> religioso osservante delle convenzioni co' suoi sudditi di Neuchatel e Valengin, avevano ultimamente proclamata la massima che un trattato solenne non era obbligatorio, e volevano pure escludere l'interposizione dell'Alto Garante; per buona sorte il gran Giuseppe regnava e la giustizia con lui; e il debole oppresso, ma assistito dalla ragione era sicuro degli sforzi ed artificij del più potente oppressore.

Mentre dunque si agitava la causa in via diplomatica dai deputati delle due popolazioni, De Simoni la portò al tribunale della pubblica opinione con due opere tendenti a porre nel suo vero punto di vista sulle basi dell'anzidetto capitolato di Milano 1639 e degli altri più antichi monumenti la vera forma e tenore delle costituzioni di Valtellina e di Chiavenna, e delle loro relazioni colle Tre Leghe. Porta la prima titolo: 'Ragionamento giuridico politico sopra la costituzione della Valtellina e del contado di Chiavenna', e uscì alla luce colla data d'Italia nel 1788. La seconda è intitolata: 'Prospetto storico politico e apologetico del governo della Valtellina' e delle sue costituzioni fondamentali e fu stampata nel 1791. Ambedue queste opere tendono per diverse vie al medesimo scopo: l'una è propriamente legale, ossia di gius pubblico, l'altra è piuttosto di genere storico e critico; nella prima stabilisce il diritto, nella seconda espone e riduce al loro vero essere i fatti storici che gli servono di base. Questi scritti gli attirarono una fiera persecuzione da parte de' Grigioni contro la quale trovò generoso appoggio nella giustizia ed umanità del magnanimo e benefico arciduca Ferdinando, e del saggio e probo conte di Wilzek,<sup>44</sup> degno ministro deg'immortali sovrani che serviva e giusto estimatore del sapere e della virtù. De Simoni volle giustificare anche agli occhi del pubblico la rettitudine ed irrepreensibilità de' suoi scritti e intitolò<sup>45</sup> francamente la sua apologia: L'innocenza oppressa da un incompetente, ingiusto e dispotico tribunale stabilito dai Grigioni' nel 1793.

L'incompatibilità di un tribunale straordinario cogli statuti di Valtellina e di Bormio era sì palmare, e il diritto di riclaimar l'osservanza di detti statuti e della libertà di Valtellina si espressamente da questi attribuito ad ogni cittadino, che la procedura incoata con tanta violenza non ebbe ulterior effetto, né più si parlò di quel sì minaccevole tribunale.

Ma la scena mutossi da lì a non pochi anni. La Valtellina e i due contadi furono incorporati alla Repubblica Cisalpina di cui formarono un dipartimento, come

---

<sup>43</sup> Dal 1707 al 1857 il titolo di principe di Neuchâtel venne attribuito ai sovrani di Prussia. Da ultimo, Federico Guglielmo rinunciò di fatto alla Signoria nel 1857 dopo la rivoluzione del 1848 quando fu instaurato un governo repubblicano.

<sup>44</sup> Johann Joseph Maria von Wilzek (1738-1819), venne nominato dall'arciduca Ferdinando d'Austria plenipotenziario del Milanese.

<sup>45</sup> Sullo scritto originale si legge 'intolò'.

ora formano una provincia nel regno Lombardo Veneto.

De Simoni fu in quel tratto di tempo occupato in varj impieghi giudiziarij, ma venne di seguito obbligato e lasciato à suoi studi e all'esercizio della sua professione. Egli è nel 1802 che il signor Melzi vicepresidente della repubblica italiana, lo tirò da una immeritata oscurità, e lo onorò di una commissione sovra ogni altra sublime, e, come l'esperienza ce n'ha convinti, più malagevole di quanto prima si reputasse dai meno presuntuosi, a farla bene, s'intende; giacché altrimenti ella cosa così presto fatta, come qualsiasi altra congerie di parole e schiccheramento di carta, e di ciò pure non mancano esempi. Questa era di formare 'il progetto di un codice civile e criminale appropriato alla nazione'. Adempie De Simoni all'incarico e presentò il suo progetto in quale ottenne la soddisfazione e l'applauso del vicepresidente, del gran giudice ministro Spannocchi e degl'intelligenti che l'ebbero sott'occhio per esaminarlo e rivederlo; e di ciò fan fede le replicate lettere ufficiali del sullodato gran giudice Ministro all'autore, esistenti presso la famiglia.

Ma qualunque potesse essere il merito del progetto di De Simoni o di qualsiasi altro, e toccato avesse egli pure l'apice della perfezione, già era deciso nella mente di Napoleone che l'Italia fosse assoggettata al codice fatto dai francesi pei francesi, e il progetto di De Simoni cadde nell'oblio, ma esso pure ci voleva per la rappresentazione.

In compenso venne nel 1805 nominato membro della commissione incaricata di tradurre il codice Napoleone.

Tradurre era il principal officio riservato ai legislatori italiani sotto il governo francese. Altro lusinghiero e solenne attestato del concetto in cui era tenuto dal governo per la sua dottrina, ricevette egli all'occasione che venne eretto l'Istituto italiano di scienze, lettere e arti.

Il presidente, di poi imperatore e re nel suo decreto di fondazione del 6 aprile 1803 e del<sup>46</sup> successivo del 1810, comprese De Simoni tra i membri pensionati del medesimo. Nel ramo delle scienze morali tanto esso che il suo compatriota, il professor Nani,<sup>47</sup> commentatore del Codice Leopoldino, avevano almeno giustificata tal insigne distinzione con antecedenti opere conosciute e non peranco dimenticate. Se a lor si aggiunge, sebbene in altra classe, l'astronomo Piazzi, pure Valtellinese, si può ben dire che la Valtellina fornì all'istituto un contingente che ben dimostra che non di tutti i prodotti la qualità è in ragione della estensione del terreno e della popolazione.

Nella nuova organizzazione giudiziaria seguita nel 1807 fu nominato giudice nel tribunale di appello del dipartimento del Lario, del quale nell'anno successivo venne pure eletto presidente dai liberi suffragi de' suoi stessi colleghi, secondo

<sup>46</sup> Nello scritto originale è ripetuto due volte 'del'.

<sup>47</sup> Tommaso Nani (1757-1813) di Morbegno, giurista e professore universitario, autore tra l'altro di: *De iudiciis, eorumque usu in cognoscendis criminibus*, Pavia 1781, e *Principii di giurisprudenza criminale*, Milano 1812.

l'uso allora stabilito. Ma già erano tre anni che durava quest'ordine di cose. La Francia aveva cangiato d'organizzazione giudiziaria, e conveniva che il regno italiano altresì ne cangiasse.

In questa nuova organizzazione, che forse non fu l'ultima se non perché cessò di esistere il regno italiano, De Simoni fu promosso al grado di giudice o consigliere nella suprema corte di cassazione col decreto 11 gennaio 1807.

Egli n'esercitò le funzioni fino che, attesa la sua sordità incompatibile colla pubblicità dé dibattimenti e dé giudizi, venne onorevolmente giubilato colla pensione di 6000 franchi.

Nell'esercizio di questi impieghi dé quali adempì sempre i doveri con somma lode, De Simoni seguendo il suo primiero costume trovava pure il tempo di pensare e di comporre: questo era divenuto per lui un sollievo. Nel 1807 pubblicò un'opera col titolo 'Del diritto pubblico di convenienza politica nello spirito del governo civile: saggio filosofico statistico'. Egli pare a prima vista<sup>48</sup> che l'autore si proponga di ergere la convenienza in diritto. Ma questo termine di convenienza è sì generico e suscettibile di tanti sensi e tante applicazioni che bisogna leggere l'opera per farsi una giusta idea dei principj dell'autore. Egli tradusse pur dal francese un opuscolo 'Sui caratteri distintivi del codice Napoleone' che fu stampato nel 1811. Rimasto libero da ogni estranea briga, ed in seno alla quiete domestica, sebbene assai avanzato in età, intraprese un'opera di un disegno non meno vasto che interessante. Quest'è una specie di storia filosofica del 'Diritto di natura e delle genti'<sup>49</sup> e del modo in cui venne applicato nelle legislazioni, istituti e governi delle nazioni antiche e moderne più rinomate. E già due o tre anni prima della sua morte l'aveva egli condotta a fine e commessane la stampa, ma alcuni accidenti insorti non gli permisero di vederla eseguita, e questa è l'opera che ora vien pubblicata.<sup>50</sup> Egli fu colpito da un accidente apoplettico il 30 gennaio del corrente anno 1822, nell'anno ottuagesimo secondo dell'età sua, già incominciato. La sua vita non fu men lunga che prospera, la natura l'avea dotato di robusto e sano temperamento, ed insieme ad ingegno non ordinario gli aveva pur compartito efficace voglia di esercitarlo. Le sue opere non gli attirarono né critiche né disgusti, tranne la momentanea persecuzione dé Grigioni, ch'egli ebbe la soddisfazione di superare. Egli fu anzi abbastanza fortunato per vedersi ammesso al rango dé principali scrittori in giurisprudenza e legislazione, e citato da più valenti professori italiani, e d'acquistare così una riputazione stabilita in assai fresca età, la quale nel progresso del tempo gli procacciò, come vedemmo, le distinzioni più lusinghevoli ed onorifiche, e proficue cariche sul più esteso

---

<sup>48</sup> Sul testo 'giunta'.

<sup>49</sup> Il lavoro di raccolta del materiale utile all'opera era già in itinere nel 1786.

<sup>50</sup> L'opera stampata a Milano nel 1822 aveva per titolo: 'Saggio critico storico e filosofico sul diritto di natura e delle genti e sulle successive leggi, istituti e governi civili e politici'.

teatro che la riunione del suo paese al Regno d'Italia gli aveva aperto, ed infine una conveniente pensione coll'intiera libertà di disporre del suo tempo. Se a ciò si aggiunga l'agiatezza della propria fortuna, il contorno di una famiglia che amava e da cui era amato, si può dire ch'egli fu un uomo abbastanza felice, e tanto più che non essendo egli dominato da quelle ardenti passioni che accrescono il senso de' mali e distraggono quello de' beni col farne incentivo di nuovi maggiori desiderj seppe con filosofica moderazione godere sempre i vantaggi della sua situazione. Di carattere buono e virtuoso, di maniere semplici ed ingenue, esente dalla presunzione e pedanteria pur troppo comune ai letterati di mestiere, fu ottimo marito, affettuoso padre di famiglia ed egregio cittadino. La di lui morte amara ai suoi, compianta nella sua patria, dev'essere sentita da tutta l'Italia, cui fece onore colle sue opere in quel ramo di scienza, che proponendosi lo scopo il più sublime e il più interessante per l'umanità, tiene meritatamente il primo rango sopra tutti i rami dell'umano sapere.

### **Pensieri e massime cavate dall'opera postuma del consigliere Alberto De Simoni.**

#### **Cap. IV**

Si dovrà dunque stabilire che l'intelletto sia il principio che costituisce e dirige ciò che noi diciamo 'diritto di natura' riconoscendo in esso la virtù necessaria per ravvisare la verità e discernere l'errore intorno i nostri doveri verso Dio nostro creatore, verso noi stessi e verso la società, alla quale la stessa natura originale ci ha indotti e formati colle sue leggi stabilite dal creatore medesimo, intrinsechi per conseguenza essendo nella natura stessa dell'uomo i principj che lo determinano alla società. La fragilità però dell'organizzazione del genere nervoso e fibrile rende l'intelletto non di rado soggetto ad alterazioni e sconcerti prodotti dalle cause accidentali e dagli oggetti esteriori, poiché alterandosi la disposizione delle fibre si alterano a proporzione le loro vibrazioni e le sensazioni dell'anima.

La debolezza del sistema organico fa che sino a una certa età le impressioni o sia impronte del cervello sieno superficiali e leggeri e debolmente impresse, perché non possano essere ben distinti e schiariti gli oggetti morali.

#### **Cap. V**

... Ogni uomo benché rozzo e selvaggio porta coll'intelletto seco lui i principj del diritto della natura. Il diritto di natura 'è una legge che l'uomo non ha appresa, letta e ricevuta, ma dalla natura stessa tratta ed espressa, a cui l'uomo non è stato addottrinato, ma fatto non istruito, ma imbevuto, (Cicerone).

Negli altri animali è istinto naturale; ed evvi il diritto di natura animale e il diritto di natura razionale...

**La necrologia riportata sulla Gazzetta di Milano<sup>51</sup> del 18 marzo 1822 ci fornisce ulteriori indicazioni sul personaggio.**

‘Il 31 dello scorso gennaio 1822 finì di vivere in Ardenno, provincia di Sondrio, suo domicilio, l’illustre giureconsulto e filosofo don Alberto De Simoni, membro pensionato dell’Illustre Regio Istituto di scienze, e già consigliere nella corte di cassazione, vantaggiosamente conosciuto per le dotte sue opere di giurisprudenza e legislazione non meno in Italia che oltremonti. Nato in Bormio di nobile ad antica famiglia patrizia, insignita pure dalla nobiltà austriaca con Illustre Regio diploma, fra le occupazioni degli impieghi municipali e giudiziarij in patria e in Valtellina e nell’esercizio della professione legale aspirò alla gloria di ridurre la giurisprudenza, massima criminale, a suoi veri principij, e di purgarla dalle inveterate abusive opinioni colla scorta della sana filosofia. Il trattato del furto e sua pena impresso nel 1777, applaudito da più illuminati professori ed intelligenti, fu seguito da quello dei delitti di mero affetto, in cui egli pienamente sviluppa le luminose dottrine accennate nel primo, ed allaccia i fondamenti della criminale giurisprudenza generale. Le replicate adizioni di questa opera insigne attendono l’universale giudizio dei dotti sul merito d’essa, e provano come era degno di trapassare all’età venturosa il nome dell’autore. Renazzi e Gemanni lo citano con somma lode nelle loro opere e Boisolt de Warville nella sua biblioteca di diritto criminale lo pone ai primi posti fra quegli illustri italiani, che colle loro opere contribuirono al perfezionamento del sapere. Varj altri scritti uscirono dalla sua penna su diversi argomenti, e così singolari, nei quali gli occorre spesso maneggiar punti difficili e delicati, ch’egli rende più importanti con risalir sempre ai principij colla scorta della legge e della ragione. Il suo ragionamento storico politico sulla costituzione della Valtellina pubblicato il 1788, indi il prospetto storico sul medesimo soggetto lo rendettero benemerito alla patria, e mostrarono la sua profonda cognizione nel diritto pubblico. La di lui riputazione gli apperse le porte dell’Istituto al primo stabilimento di questo corpo accademico, e quindi fece parte della commissione incaricata di tradurre il Codice che era messo in attività a que’ giorni. Fu giudice nel tribunale d’appello del Lario, ove dai suffragi de suoi colleghi venne anche eletto presidente nel 1803, e successivamente consigliere nella corte di cassazione. Restituito alla quiete domestica, egli non abbandonò i suoi studj favoriti, ed oltre un’opera già preparata per la stampa sotto il titolo di ‘Saggio critico – storico – filosofico sul diritto di natura e delle genti e sulle successive leggi, istituti, governi civili e politici’, molti altri scritti rimangono presso la sua famiglia. Di carattere buono e virtuoso, di costumi puri, di maniere semplici ed ingenue, esente dall’impostura e dalla pedanteria dei letterati di mestiere, il De Simoni fu insigne scrittore, buon magistrato, buon marito ed affettuoso padre di famiglia.

---

<sup>51</sup> Precisamente il n. 77.



Della vita  
di Alberto De' Simoni  
Giureconsulto.

Gazzetta di Milano N. 77. 18 marzo 1822.

Necrologia

Il 21 dello scorso febbrajo fini di vivere in Ardenno, provincia di Sondrio, suo domicilio, l'illustre giureconsulto e filosofo Don Alberto De' Simoni, membro pensionato dell'I. R. Istituto di scienze, e già consigliere nella corte di capazione vantaggiosamente conosciuto per le dotte sue opere di giurisprudenza e legislazione non meno in Italia che ultramonti. Nato in Bornio di nobile ed antica famiglia patrizia, insignita pure della nobiltà austriaca con I. R. diploma, fra

*Necrologio di Alberto De Simoni trascritto da Luigi Picci (ACB)*

La di lui morte amara ai congiunti ed alla patria, lo sarà anche a tutta l'Italia, cui fece onore co' i suoi scritti. Di tre membri dell'Illustre Regio Istituto di scienze che vanterà la Provincia di Sondrio non rimane che Piazzzi, che certo vale per molti, lo chè basta a ribattere le false accuse di chi pretende che la

Valtellina non sia fecondi di begli ingegni’.

### **Proclama pubblicato nella piazza di Bormio nel 1789**

‘Noi con il presente pubblico proclama facciamo noto e palese a qualsivoglia persona di qualunque stato e condizione che avendosi dell’Eccelsa Superiorità sottoposto à maturo esame il libro anonimo stampato, sparso nel pubblico intitolato ‘Ragionamento giuridico e politico sopra la costituzione della Valtellina e del Contado di Chiavenna’<sup>52</sup> con un’appendice 1788 ‘in Italia con approvazione’ e trovato ch’egli contiene cose lesive all’onore dell’Eccelse Tre Leghe, atte a perturbare il loro bene, il pacifico loro stato e dominio, e la tranquillità de loro sudditi. E che mediante gli artificiosi soffismi, patenti falsità, e nere calunnie dè quali è ceppo pieno, tende à sradicare dal cuore dei sudditi il rispetto dovuto al loro legittimo sovrano, e gettarvi le semi di diffidenze e torbolenze, e di soffiare le fiamme di un’apperta ribellione, scopo, che il sedizioso autore od autori sembrano aver di mira. Hanno perciò:

1) Condannato il sudetto infame scritto ad essere pubblicamente e solennamente abbruciato dal carnefice sotto la forca. Il che fu li 17 corrente marzo in Coira pubblicamente eseguito.

2) Hanno posta una taglia e stabilito un premio di cinquecento scudi di Milano, che dal cassiere dell’Eccelse Tre Leghe verranno sbersati à chiunque manifesterà l’autore o sia compilatore, autori ossia compilatori, di questo infame scritto e darà in mano degl’illustrissimi Signori Capi reggenti prove legali bastanti per convincere il Reo, quando però questo però sii suddito, ossia abitante nel territorio dell’Eccelse Tre Leghe.

3) Hanno posta una taglia, e stabilito un premio di mille scudi di Milano, che veranno sbersati nelle mani di chiunque consegnerà nelle forze dell’Eccelsa Superiorità vivo il reo autore, o compilatore, o li rei autori e compilatori del sudetto infame scritto.

4) Hanno proibito, e proibiscono come dè fatti si proibisce, e si ha proibito sotto la pena cinquanta scudi di Milano, d’essere senza grazia e remissione levati, che nessuno di qualsivoglia grado, condizione e qualità niuno eccettuato, ardisca ne presuma dispensare, ne contrattare suddetto infame libro.

Data dal palazzo di nostra residenza li 1789’.

---

<sup>52</sup> O *Ragionamento giuridico e politico sopra la costituzione della Valtellina e del Contado di Chiavenna e sopra i loro rispettivi diritti fissati e garantiti dal capitolato di Milano 1639.*